
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

Risposta a Benedetto Croce

Rivista di Filosofia (1912), pp. 294-296.



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

*Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"
promosso dal
Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 – Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

NOTIZIE

Risposta a Benedetto Croce.

Alieno, come tutti sanno, dalle polemiche, speravo di non dover più riaprire quella che il Croce ha provocato contro di me e che essa fosse conclusa, finalmente, colla mia noterella « Mettiamo le cose a posto » pubblicata nell' Ottobre scorso in questa Rivista (f. IV). Ma sembra che la verità, quanto più serenamente esposta, tanto più sia scottante per chi si trova dalla parte del torto. Non altrimenti potrei spiegarmi il nuovo trafiletto del Croce, apparso nel f. I della « Critica » (20 Gennaio 1912), pag. 79 (cito lo scritto a cui rispondo a differenza del Croce, perchè, a differenza di lui, ho interesse che altri giudichi con piena cognizione delle due parti).

Il Croce, che non si sente armato a rispondere alle mie critiche sul terreno della discussione razionale, e teme una forma di cultura diversa dalla sua, ha la debolezza di non saper tacere, e prova luminosamente che le mie parole « non svegliano abbastanza » il suo « interessamento intellettuale » trascurando di ribattere qualsiasi punto delle mie affermazioni precise e lasciandosi andare a denigrazioni personali e ad insinuazioni ingiuriose, che mal dissimulano il suo stato d'animo. Su questo terreno egli sa già ch'io non sono disposto a seguirlo. Se egli pensa di giovare così alla reputazione sua e insieme alla dignità della filosofia italiana, io non so che farvi.

Risponderò soltanto per illuminare quelli ch'è nella mente del Croce dovrebbero essere argomenti di difesa e di ritorsione a qualche mia critica.

Il Croce è andato a cercare nelle Riviste tedesche, fra le discussioni cui ha dato luogo la traduzione dei miei « Problemi della Scienza »; e in una recensione dei Kantstudien (Bd. XVI, f. 2, 3, p. 298, 1911) ha trovato parole concernenti la posizione del mio libro rispetto alla *storia* della filosofia, e le invoca a conferma della sua affermazione ch'io non *sappia* nulla di nulla di *filosofia*, ritenendo così di rispondere trionfalmente alle mie logiche argomentazioni. Recensore è il D.^r Friedrich Kuntze, che il Croce non si cura neppure di nominare, sembrandogli forse che l'autorità d'un tedesco sia senz'altro sufficiente agli effetti che si propone o che il contenuto generale della recensione non meriti all'A. l'onore di essere nominato nella « Critica ». Infatti se il Croce, invece di accennare alla benevolenza — che taluno potrebbe interpretare indulgenza — del recensore, avesse riprodotto, non dico tutta l'analisi

del Kuntze, ma i suoi giudizi complessivi sull'opera mia, da cui pure dissente in parte come kantiano, od anche soltanto il principio della frase, citata — *more solito* — decapitandola con compiacenti puntini, allora l'argomento di autorità gli si sarebbe capovolto fra le mani. Il Kuntze mi fa l'onore di segnalare il mio libro come appartenente alla categoria di quelli veramente importanti per la filosofia, e dopo ciò soggiunge: Io riconosco dunque senza reticenze che in questo libro si tratta di una produzione di pensiero in stile espressivo; ma appunto perciò non voglio tacere il mio dispiacimento... (Ich erkenne es also rückhaltlos an, dass es sich bei dem vorliegenden Buch um eine gedankliche Leistung in bedeutendem Stile handelt; eben darum aber will ich auch mein Bedauern....).

E qui segue la frase riferita dal Croce, che contiene in sostanza il rimprovero di non aver messo in connessione il mio pensiero colla storia della filosofia e quello più preciso di avere male interpretato la distinzione tra fenomeno e noumeno nella dottrina kantiana ¹⁾.

Ora, in quanto alla critica più generale, chi ha letto i « Problemi della Scienza » sa bene che, deliberatamente, io non volli mettermi sul terreno della tradizione storica, e che ritenni più proficuo discutere i problemi della conoscenza al lume degli sviluppi scientifici, i quali sono pure un'altra espressione della stessa storia.

Io non credo di avere sbagliato, e resto tuttora convinto che una preparazione storica disgiunta dalla cultura scientifica valga assai meno ad orientare il pensiero intorno ai problemi dello spirito; che per es. non possa trattare seriamente di Logica, chi ignora o non comprende, e non comprendendo disprezza, quello che i matematici contemporanei hanno pensato su questo soggetto. Ma ciò non significa affatto che non tenga nel debito conto il punto di vista storico largamente inteso. Chi ha seguito lo svolgimento della mia attività dopo la pubblicazione di quel libro, cioè in questi ultimi sei anni, sa pure che dalla posizione

¹⁾ Il Kuntze conchiude infine testualmente così: Terminiamo raccomandando ancora insistentemente la lettura di quest'opera che è un dono pieno di valore; per la sua parte filosofico-costruttiva i lettori dei Kantstudien potranno in gran parte avere un'opinione loro propria; il libro nel suo insieme si schiera degnamente tra quelle ricerche, volte a comprendere lo spirito delle leggi della natura, che s'iniziano con Galileo e attraverso quasi tutti i nomi più luminosi della scienza esatta, di cui ricorderò solo D'Alembert, Hamilton, Cournot, Grassmann, Roberto Meyer, ci conducono nel nostro tempo fino a Picard e Poincaré.

(Wir enden damit, die wertvolle Gabe nochmals dringend der Lektüre zu empfehlen; über ihren constructiv-philosophischen Teil werden ja gerade die Leser der Kantstudien sehr ihre eigene Meinung haben; das Buch als ein Ganzes reiht sich würdig jenen Versuchen an, den esprit des lois de la nature zu erfassen, die mit Galiläi einsetzen und über fast alle glanzvollen Namen der exacten Wissenschaft, von denen ich nur D'Alembert, Hamilton, Cournot, Grassmann, Robert Meyer nenne, bis zu Picard und Poincaré in unserer Zeit führen).

scientifico venendo sempre più sul terreno storico, io fui tratto ad approfondire lo studio della storia del pensiero ed a lumeggiarne alcune questioni in modo nuovo, tenendo conto dell'ambiente scientifico in cui si generano le dottrine filosofiche. E, come conseguenza di questo metodo, mi fu dato spiegare l'origine di certi ben noti *non sensi*, i quali nascono appunto dal fatto che la riflessione critica si è esercitata talora sul pensiero dei filosofi del passato, senza rivalutare e comprendere gli stessi problemi della scienza, che gli autori di quel pensiero avevano meditato ¹⁾).

Il Croce non ignora tutto ciò; anzi è proprio per questo, per avere imprudentemente disturbato la sua storia della filosofia ad usum Delphini, che sono incorso nei suoi fulmini.

Infatti la citazione ad hominem non risponde solo al desiderio di ferirmi.

Come ho detto, il recensore dei Kantstudien trova singolare la mia interpretazione del noumeno in Kant. Pare che, come kantiano ortodosso, voglia difendere il punto di vista del Maestro da me criticato, e sarei lieto di sapere in qual senso. Mancando su questo punto anche un cenno del pensiero del Kuntze, io posso mantenere fino a prova in contrario la mia veduta, perchè la Critica della ragion pura fu da me lungamente meditata fino da 20 anni or sono, e del resto l'anzidetta veduta non differisce sostanzialmente da quella dei critici più immediati di Kant e segnatamente di S. Maimone. Ma voglio anche fare l'ipotesi (che ogni filosofo deve ammettere come possibile quando per sua bocca non parli lo " Spirito „) di avere errato, e che l'apprezzamento dato sul noumeno di Kant sia da modificare. Quando di ciò fossi persuaso, sarei lieto di dichiararlo apertamente, come ho sempre fatto in vent'anni di vita scientifica. Ma non vedo come ciò possa giovare a scagionare il Croce dall'appunto che gli ho rivolto di aver travisato la tesi kantiana dell'idealità dello spazio e del tempo, dimenticando che Kant tratta esplicitamente i giudizi geometrici come sintetici e facendo del filosofo di Königsberg un precursore della dottrina degli pseudoconcetti matematici! (cfr. Croce " Logica „ pag. 137).

Evidentemente tirando fuori un kantiano tedesco a contestare la mia competenza in materia di critica kantiana, il Croce ha creduto di rispondere a codesto appunto, che gli ho rivolto nel mio articolo della Rassegna contemporanea (n. 6, 1911). Alla stessa guisa che colla frase: ho « messo la citazione precisa, perchè all'Enriques non venga in mente di dire che il brano è stato inventato da me », egli ha creduto rispondere alla esemplificazione testuale che ho fatto nella surricordata nota inserita in questa Rivista, del modo come si mutila il pensiero nelle citazioni della " Critica „.

Ciò posto, è inutile che il Croce assuma veste di censore accusandomi di cercare labili successi presso la turba degli ignoranti, perchè il

¹⁾ Cfr. a tale proposito le belle pagine di Alberto Lange, nella classica Storia del materialismo. Parte II, Cap. I.

suo modo di argomentare ad hominem, attaccandomi prima dissimulatamente sui giornali politici e poi insinuando, siccome suole coi suoi contraddittori, ch'io cerchi di far rumore perchè gli rispondo e oso confutare una personalità tanto enorme come la sua; finalmente il suo ritrarsi dal campo serio della discussione filosofica, per tentare di sopraffarmi colla denigrazione personale; insomma tutta la sua polemica, non sembra proprio rivolta ad una piccola eletta di competenti e di studiosi, animati dal desiderio sereno della verità.

Purtroppo tale è l'esempio educativo che Benedetto Croce offre da dieci anni alla gioventù italiana; e i metodi polemici basati sull'intimidazione degli uomini di studio, e sul loro quietismo, sono divenuti più popolari che la *filosofia dei filosofi*: cioè la Vera Filosofia, che ho avuto il torto di *negare* allorchè ho inseguito nella Logica crociana un vano senso scientifico, ignorando i grandi problemi della vita e della storia che sono dominati dalle dottrine sul concetto puro e sull'identità del sillogismo e della definizione.

Bologna, Febbraio 1912.

FEDERIGO ENRIQUES.

A proposito del « *Linguaggio dei Filosofi* ».

Circa la breve polemica che segue tra i professori Ranzoli e Losacco, debbo dichiarare che forse essa si sarebbe potuto evitare se il prof. Losacco avesse potuto rivedere le bozze della sua recensione sull'importante lavoro del prof. Ranzoli.

Ma per circostanze speciali, inerenti all'assetto della Redazione della Rivista, ciò non fu possibile. Non resta, quindi, ora che pubblicare le due note nell'ordine del loro arrivo alla Redazione, a chiarimento e definizione dell'incidente che non può mettere in dubbio gli intenti del prof. Losacco come non diminuisce il valore dell'opera del prof. Ranzoli.

E. TROILO.

Rettifica.

In una recensione del volume di C. Ranzoli: *Il linguaggio dei filosofi*, pubblicata nell'ultimo fasc. di questa rivista, ho fatto carico all'autore di aver citato, come uno dei rappresentanti del « positivismo primitivo », accanto al Comte e al Littré, un filosofo vissuto nel sec. XVIII, ossia G. B. Robinet (1735-1820), a cui si deve il libro *De la nature*. La mia affermazione si basava sul fatto che, quando si scrive senz'altro: *il Robinet*, anche se è esistito qualche altro dello stesso cognome, il lettore deve pensare subito al più famoso; come, quando si legge: *il Fichte*, o *il Mill*, si pensa naturalmente all'autore della *Dottrina della scienza* e a John Stuart Mill, non già al Fichte juniore e a James Mill.